

L'edizione dei carteggi Turati-Ghisleri rientra nell'ambito di un progetto editoriale iniziato alcuni anni fa dalla Fondazione di studi storici "Filippo Turati" di Firenze. Nella sua lunga introduzione il curatore Maurizio Punzo, docente di storia contemporanea all'Università di Milano, insiste sull'importanza di questo epistolario, sia per l'arco cronologico da esso abbracciato (dal 1876 al 1901), sia per la sua mole, inferiore solo a quello con la Kuliscioff (a proposito del quale una giovane studiosa, Claudia Dall'Osso, ha pubblicato recentemente, per i tipi della Nuova Italia, alcune lettere inedite), sia, infine, perché supplisce, seppure solo in parte, alla perdita di altri epistolari turatiani, come quelli con Leonida Bissolati e Felice Camerini. Quando, nel 1876, su indicazione di Bissolati, il diciannovenne Turati si rivolge al cremonese Ghisleri, di soli due anni più anziano di lui, quest'ultimo aveva già fondato l' "Associazione del Libero Pensiero" e andava pubblicando il giornale "Il Preludio". Inizia da questo momento una corrispondenza fittissima. Gli interessi di Turati sono in questa fase prevalentemente letterari (anche se fin dal 1878 dichiarerà la sua adesione al socialismo, sia pure nella sua versione positivista ed evolucionista, distinguendosi così dalle posizioni repubblicane dell'amico) e la sua collaborazione al "Preludio" e alla riviste che Ghisleri andrà successivamente fondando, a partire dalla "Rivista repubblicana", verterà inizialmente sugli studi giuridici che andava compiendo, ma soprattutto sulla propria produzione poetica. Una produzione di un gusto molto lontano dal nostro, ispirata com'era alla "seconda generazione" romantica e al Prati in particolar modo: d'altronde, lo stesso Turati ammetteva di avere "simpatie *codine* in fatto di poesia" e non è quindi un caso che nella memoria comune sia rimasto solo l'*Inno dei lavoratori*. Il giovanissimo Turati stenta a trovare la propria strada e vede in Bissolati e Ghisleri le proprie guide spirituali e morali, soprattutto quando inizia ad essere colpito dai primi sintomi della nevrosi che l'affliggerà per circa dieci anni e che lo porterà a farsi curare dai più celebri medici dell'epoca, da Mantegazza a Lombroso sino a Charcot. La malattia di Turati (la cui guarigione coinciderà con l'inizio dell'attività politica e con l'incontro con la Kuliscioff) è indubbiamente uno degli argomenti centrali di questo epistolario, insieme alla frenetica attività giornalistica e alla ricerca di un impiego stabile da parte di Ghisleri (lo troverà dedicandosi all'insegnamento nei licei, trasferendosi da Matera a Savona a Bergamo, e agli studi geografici). Molte delle lettere di questo periodo, della fase più acuta della malattia che colpì Turati, sono scritte dalla casa di Santa Croce presso Como, dove il giovane Turati trascorreva i lunghi mesi estivi, trovando nel riposo o nelle passeggiate nei dintorni di Como, nella valle d'Intelvi, in Svizzera, una sia pur momentanea quiete al male che l'affliggeva ("E si che ti ho scritto dal giardino tra i pettirossi e le cavallette e i monti e là in fondo c'è il lago e la Svizzera, la libera Svizzera ^ palpita Arcangelo! ^ la Svizzera, cittadina e repubblicana!!... Quante belle cose qui intorno!"). Nel frattempo prende però corpo l'impegno politico di Turati nel nascente movimento socialista, grazie anche all'incontro, tramite Bignami e Gnocchi Viani, col gruppo operaista milanese: lo scioglimento da parte del governo del Partito operaio porterà Turati a rompere coi radical-democratici alla Cavallotti e ad assumere la difesa degli operai imputati. Nello stesso periodo Ghisleri dà vita al progetto di "Cuore e Critica". Turati, sebbene inizialmente scettico (soprattutto sul titolo della testata) inizia a collaborarvi sempre più assiduamente, nel tentativo di trovare, come scrive il curatore, "un canale più vasto, nazionale e non partitico, per mantenere i contatti col mondo della cultura e della democrazia in senso lato". Sono questi gli anni di più intensa collaborazione tra Ghisleri e Turati: seppure sempre più impegnato politicamente e professionalmente, Turati partecipa direttamente alla redazione della rivista (anche se confessa di non riuscire a leggere tutti i libri che recensisce ed invocando quindi scherzosamente l'amico: "Distruggi per carità questa cartolina perché se mai dovessero farne un epistolario! Ma no, anzi lascia correre: i posteri, per questo riguardo, saran certo assai peggio di noi"). La parte più significativa di questo epistolario, dal punto di vista storico, è forse proprio quella relativa al passaggio da "Cuore e Critica" alla "Critica Sociale". Dal 1891 Turati assume la direzione della rivista e Ghisleri si dedica con sempre maggiore assiduità agli studi di carattere geografico: la corrispondenza tra i due si fa sempre più rada, anche se continuerà per 10 anni. La rottura avverrà nel 1901, quando Ghisleri assumerà la direzione del quotidiano repubblicano "L'Italia del popolo", spingendolo su posizioni intransigenti e schierandosi, nella dialettica interna al PSI, a favore degli avversari di Turati, con una serie di attacchi personali allo stesso *leader* riformista. La replica di Turati, affidata nel luglio 1901 ad una lettera indirizzata ai redattori dell' "Italia del popolo" metterà fine alla loro amicizia. Ma l'epistolario non si conclude qui, bensì con tre lettere di Turati del 1926 al vecchio sodale: il fascismo ha ormai vinto e al vecchio Turati non resta che scrivere di rileggere "un solo capitolo: Ricordando i defunti. Che significa, per me, ricordare se stessi"